



INCONTRO SULLA SPIRITUALITÀ DELLA MISERICORDIA

«Misericordia: perdono e dono»

VEGLIA DI PREGHIERA, 7 APRILE 2018

«... tu seguimi» (Gv 21,22)

TESTIMONIANZE

Lettura dal Libro dell'Esodo (3,1-8.13-15): La chiamata di Mosè

Testimonianza di Agnès KAYSER

(Studentessa di Beni Culturali, guida turistica a Roma, proveniente dalla Francia)



Mi chiamo Agnese, e come lo sentirete sicuramente sono francese.

Sono la terza figlia di una famiglia di cinque figli, e ho avuto la grande grazia di crescere in una famiglia un po' particolare. Mio padre, Philippe, dalla sua nascita, a causa di un errore medicale era disabile. Non poteva controllare tutti i suoi movimenti, parlava con difficoltà e si muoveva in una sedia a rotelle. Ma tutto questo non ha impedito che si sposasse e che avesse 5 figli, tutti in buonissima salute, e che avessimo un'infanzia piena di gioia e amore. Un giorno a pranzo, io avevo 8 anni, mio fratello, costata che Papà non poteva fare molto: avere un lavoro, cucinare, andare a fare una passeggiata nella foresta con noi, e ha detto: «Ma mamma, papà non può fare niente, vero?», e io li ho risposto, sedendomi in braccio a Papà «Io so cosa sa fare Papà, sa AMARE». E queste parole, di una bambina, dicono tutto: lui sapeva fare l'essenziale, che faceva sparire il suo handicap e faceva di lui il migliore Papà possibile: amava!

Dal 2005, suo stato/ sua salute si è grandemente deteriorata, a causa di una degenerazione del suo handicap. Doveva essere al letto quasi tutta la giornata, e parlare era divenuto molto difficile. Soffriva di dolore nervose terribile e permanente, come se fosse sempre seduto sopra ad un focolaio/ fuoco. Malgrado diverse operazione e cure mediche, senza risultato, il suo stato andava sempre peggiorando, e Papà è morto nel giugno 2010. Avevo 14 anni.

Ma tutto questo percorso di sofferenze, sempre crescendo, che Papà ha vissuto, l'ho scoperto solo 6 anni dopo, quando mia madre ha pubblicato un libro per testimoniare del percorso di fede e di amore che avevano vissuto con papà. Cado allora dalle nuvole. Sapevo, vedevo che Papà fosse malato, che soffriva e che fosse molto debole. Gli davamo noi da mangiare, lo dovevamo mettere al letto e alzare ecc. Ma era come se il mio sguardo fosse completamente velato dall'amore che aveva per noi, per la vita, per Dio. Et io vedevo solo quest'amore. Non la malattia, non la sofferenza.

Scoprire tutto questo è stato molto difficile, e mi è venuta una rabbia, grandissima, contro Dio. Come, perché aveva permesso queste sofferenze, questo martirio fino alla morte? Questa rabbia terribile (come quella di Mose del deserto?) impediva che io pregassi, a tal punto che spesso volevo gridare, durante le adorazione eucaristiche, e scuotere l'ostensorio dicendo: «Qualcuno mi ascolta? C'è qualcuno dentro? Sto qui, guardami, soffro!» (Fortunatamente non l'ho fatto)

E poi, piano piano, il Signore ha trasformato il mio cuore, mi ha dato uno sguardo nuovo sulla mia storia, su quella di mio padre. Mi ha permesso di vedere non più la sofferenza vissuta, ma l'amore dato, la gioia ricevuta. La sofferenza di Papa è stata trasfigurata dal amore che aveva di Dio, della vita, di quelli che lo circondavano. Ho preso coscienza che Dio mi aveva dato questo amore infinito, con quello ero stata colmata/appagata durante tutta la mia infanzia, nonostante le sofferenze di Papà, anzi, per modo di loro, grazie a loro! E ora, tocca a me di dare agli altri quest'amore e questa gioia, che gratuitamente ho ricevuto.

Il signore mi manda, ci manda tutti a testimoniare l'amore infinito che Dio ha per ogni uno, amore che fa cadere tutti gli ostacoli, sublima tutte le prove, e conduce ogni uno nelle bracci aperti, amante e misericordiosi del Padre.

Testimonianza di Luca CONTI
(Sposato da un anno, Roma)



“Ho fatto il primo buco con la speranza che fosse il primo e l’ultimo, ma non è stato così!”

Ho iniziato a 12 anni a fare uso di droghe leggere con degli amici più grandi che mi davano tutte quelle attenzioni, tutto quell’affetto che non avevo ricevuto da i miei genitori: probabilmente loro non erano neanche in grado di darmeli. Poi a causa di un tradimento ho iniziato a bere. Andavo la mattina a scuola già ubriaco.

A 14 anni ho conosciuto l’eroina, sempre con questi amici. C’è stato il primo buco e non l’ho fatto senza la speranza che fosse il primo e l’ultimo... però non è stato così, perché all’inizio mi piaceva, mi permetteva di relazionarmi con gli altri, mi permetteva di superare e accettare il tradimento che avevo patito. Ben presto però mi sono ritrovato solo: dei miei amici chi è morto di overdose, chi per incidente, uno è finito addirittura in psichiatria.

A 18 anni poi ho subito un duro colpo: mi hanno accusato ingiustamente di omicidio colposo per la morte di un amico mio. Mi è crollato il mondo addosso e ho iniziato a rubare e spacciare.

All’età di 20 anni sono stato arrestato, ma anche dopo aver provato il carcere, ho continuato a fare la stessa vita fino all’età di 29 anni quando c’è stato il secondo arresto. A quel punto sono tornato a casa e ho cominciato la fase dell’astinenza: stavo male e sono stato per tre settimane a letto con dolori atroci.

Mia madre mi faceva i massaggi per calmarmi gli spasmi. In un momento di lucidità ho pensato dentro di me: «Se Dio veramente esiste, che mi ascolti!», e ho iniziato a pregare. Fortunatamente Gesù mi ha ascoltato e, mentre pregavo, ho ricevuto una chiamata di una ragazza di Nuovi Orizzonti che mi ha lasciato il contatto della Comunità di prima Accoglienza di Roma. Ho avuto la forza e il coraggio di alzarmi dal letto e chiamare subito a quel numero e sono entrato.

Il primo periodo in Comunità è stata un po’ dura, ma piano piano vedevo che la parola di Dio, che tutte le mattine leggevo con la meditazione del Vangelo, stava facendo strada nel mio cuore: questo è stato il mio primo incontro con Gesù. Il cammino è stato lungo e faticoso, con cadute e risalite, ma finalmente la luce è comparsa in fondo al tunnel.

Da ormai alcuni anni, cammino secondo lo stile e la novità di vita di Nuovi Orizzonti e, nonostante le mie povertà, il Signore mi ha fatto dei regali incredibili: mi ha dato una splendida donna con cui sto costruendo il mio percorso verso il matrimonio e in me è sorta la speranza, ormai chiusa da anni, di un progetto d’amore per sempre da costruire.

Certo, io sono un caso impossibile, ma posso anche dire che sono un miracolo. Ero un morto che camminava e nessuno scommetteva più su di me, invece eccomi qua a raccontare la mia vita.

[Testimonianza di Luca Conti - I viaggi del cuore](#)

Lettura dal Vangelo secondo Luca (19,1-10): La conversione e chiamata di Zacchè

Testimonianza di Johannes Cornaro

(Parroco e Missionario della Misericordia nell'Arcidiocesi di Vienna, Austria)



Sono cresciuto come il più piccolo di 6 figli in una famiglia cattolica. Il motore della vita di fede della famiglia era mio padre, mia madre non era battezzata. La domenica andavamo sempre in chiesa. Ricordo anche alcuni momenti solenni, ma per me “strani”, quando mio padre occasionalmente pronunciava una preghiera serale con me. Egli lavorava nel servizio diplomatico, ragione per cui ci trasferivamo in un nuovo paese ogni 3-4 anni. Nuova scuola, nuova cerchia di amici, tutto ciò non è stato facile per me, che ero piuttosto timido.

All'età di 14 anni, in Austria, ho iniziato a fumare hashish con gli amici. All'epoca mi rifiutai anche di andare in chiesa la domenica. Mi sentivo davvero “un grande”, con i miei amici facevo uso regolare di droghe. La mia vita era fatta di amici, feste, alcool e droghe, divertimento, capelli lunghi; credevo di essere felice. All'età di 17 anni avevo molta esperienza con farmaci, LSD, cocaina, droghe leggere e alcool. La mia vita scolastica era un disastro. A 17 anni, i miei genitori con tutta la famiglia fecero in modo di ottenere un trasferimento in India per farmi uscire dalla mia cerchia di amici - ma lì cercai gli stessi “cool boys”, e la mia vita non si è calmata. Non ero una cattiva persona, non facevo del male a nessuno, avevo molti amici e amiche, ma non facevo alcun progresso. Due anni dopo, alla American School ho potuto ottenere la maturità con molta fatica e sono tornato in Austria per diventare ingegnere del suono.

Ma qui nuovamente: le feste, i viaggi, ecc. Ho iniziato a studiare etnologia, volevo diventare giornalista di viaggio, ho assorbito la spiritualità indiana e la cultura hippie. Durante un viaggio in Uganda ho avuto modo di conoscere dei progetti di aiuto allo sviluppo. Questo era ciò che volevo fare! Ho iniziato un apprendistato come forestale per poter poi lavorare come cooperatore tecnico allo sviluppo. Avevo 22 anni e sentivo che dovevo cambiare la mia vita, ma non potevo. Conoscevo l'ebbrezza della droga, spesso ho procurato la roba per gli amici, anche droghe pesanti, eroina e cocaina in grandi quantità. È così che sono diventato il criminale che non volevo essere. Avevo lavori occasionali come tecnico di scena e cose simili. In questo periodo di crisi, mia sorella e la mia amica di allora, una studentessa d'arte, mi hanno aiutato molto.

Un giorno un mio bravo amico è venuto a trovarmi. Ha detto che ora credeva in Gesù. Gesù gli sarebbe apparso nel sogno e lo avrebbe interrogato sulla sua vita. Ho notato che questo mio amico aveva gli occhi luminosi e allegri, e spesso mi ritrovai a parlare con lui: gli chiedevo: «Gesù dovrebbe davvero esistere?» Egli mi parlò di un sacerdote anziano, dal quale, dopo lunghe esitazioni, andai. Raccontai a questo sacerdote tutta la mia vita e della mia crisi di senso. Egli mi chiese: «Possiamo prendere questa conversazione anche come confessione?» Ed io: «Sì». Avevo ancora grandi difficoltà con la Chiesa cattolica, ma il sacerdote mi disse: «Non guardi la Chiesa, ma Gesù. Dagli la tua fiducia in anticipo e potrai fare un'esperienza». Ho ricevuto l'assoluzione, e credo di essere stato toccato in quel momento.

Due settimane dopo, a casa, ho riflettuto sulla mia vita: Volevo ancora diventare un forestale, ma non riuscivo ad ottenere alcun progresso. Che ne sarà della mia vita? Poi mi sono ricordato di Gesù, e nei miei pensieri dicevo: «Gesù, se tu esisti, metto la mia vita nelle tue mani...» – e nello stesso momento Egli entrò nella mia vita e si mostrò a me come luce e amore. È venuto da me nel mio salotto. In quel momento ogni dubbio si staccava da me e potevo credere in Lui. Ero completamente pervaso dal suo amore; non c'era rimprovero per la mia vita precedente, ero completamente al sicuro nella sua misericordia. Egli ha preso la mia vita nelle sue mani e gli ha dato un senso. Da quel momento sono cristiano e cattolico e mi spinge a parlare di Lui agli altri. Nel giugno 2003 sono stato ordinato sacerdote. Sono parroco di tre parrocchie di campagna e dal 2016 posso annunciare e trasmettere la misericordia di Dio anche come *Missionario della Misericordia*.

Testimonianza di Bruna DE CICCO e Tommaso LORRAI
(Coniugi, Roma)



Perdono come Dono

Bruna

Siamo Tommaso e Bruna, ed il nostro matrimonio ha compiuto, il 1° Aprile appena passato, 40 anni. Sì abbiamo festeggiato il giorno di Pasqua: la Resurrezione di Gesù Cristo e la Resurrezione del nostro matrimonio. La Resurrezione del nostro matrimonio è arrivata dopo aver affrontato e superato momenti di dura sofferenza.

Con il sacramento del Matrimonio ci eravamo promessi scambievolmente: «Prometto di esserti fedele sempre nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti per tutti i giorni della nostra vita». Purtroppo, anche se sempre convinti della grazia del Sacramento del Matrimonio, la nostra unione è più volte venuta meno alla fedeltà reciproca e al Signore che invece è sempre fedele.

Come è possibile restare fedele al coniuge quando l'amore donato è tradito, quando l'amore donato viene calpestato e non rispettato?

Entrambi siamo Laici dell'Amore Misericordioso della Beata Madre Speranza di Gesù. Il Signore ha lasciato in eredità a Madre Speranza il messaggio che Lui è: *«Un Padre Buono e una tenera Madre, che ci segue con un amore instancabile e si fa vicino a ciascuno di noi in ogni istante della nostra vita. E' un Padre ricco di misericordia nei confronti degli uomini, specialmente dei poveri, degli infelici, dei sofferenti e dei peccatori. Lui è un Padre che perdona e dimentica le offese ricevute».*

Sentire l'amore di Dio con queste caratteristiche è bello, è confortevole. Ma il Signore oltre a donarci il suo Amore e il suo Perdono vuole che noi nella nostra vita, facciamo altrettanto.

In quei bruttissimi mesi passati in solitudine, poiché la nostra unione purtroppo è arrivata a toccare e concretizzare la separazione dei cuori e anche quella legale, la fede, la preghiera la vicinanza della Chiesa, suore, sacerdoti e fratelli della fede, hanno aiutato la mia fede e la mia solitudine.

Ho pregato intensamente in quei periodi per la salvezza del mio matrimonio e per mio marito che era stato nuovamente adescato dal Maligno. Ero certa della vicinanza e dell'amore del Signore, gli chiedevo di aiutarmi a fare la sua volontà, "COSTI QUEL CHE COSTI", e non la mia volontà.

Intanto sembrava che tutto fosse ormai impossibile e il mio cuore si induriva intanto nei confronti di Tommaso.

In quel periodo morì mia suocera che purtroppo non ha mai contribuito al bene del nostro matrimonio. Di impulso sentì il bisogno di farle celebrare le messe gregoriane. Partecipai nella cappella delle Suore dell'Amore Misericordioso, che noi frequentiamo, a trenta messe consecutive, insieme alla comunità delle Ancelle, pregai per mia suocera e per mio marito.

Un caro sacerdote mi disse che quando preghiamo per gli altri i primi benefici siamo noi a riceverli, perché il Signore mai delude. In quei giorni, giorno dopo giorno, quel muro costruito che non mi permetteva di vedere oltre il tradimento, oltre quell'amore calpestato, che mi rendeva difficile accogliere e amare nonostante tutto, si andava sgretolando. Quello che umanamente agli occhi miei, e non solo miei, sembrava impossibile, il Signore lo ha reso possibile.

Durante quelle celebrazioni eucaristiche, il Signore mi ha donato una gioia inesprimibile, e quella paura quella chiusura si trasformavano in qualcosa difficile da spiegare. Il Signore mi stava donando la sua grazia, con la quale poter riuscire a donare il Perdono a Tommaso, riuscire ad amarlo al di là dei suoi errori e del suo peccato.

Il Signore ha lavorato il mio cuore che si era chiuso a causa delle sofferenze provate. Purtroppo il tradimento ferisce duramente e porta con sé una catena di problemi, che rovinano tutti i rapporti, con i figli, con i parenti gli amici e con risvolti non marginali, anche economici.

Ma il Signore riesce a trarre il bene anche dal male se ci abbandoniamo fiduciosi nelle sue mani.

Tommaso

Mentre ero in questa mia fase buia, adescato dal Maligno nel quale ero caduto alla grande, stavo rinnegando tutto il bene ricevuto. Durante gli ultimi giorni della vita di mia madre, che soffriva nel vedermi così accecato dal male, qualcosa dentro di me mi faceva vedere quanto male stavo facendo alla mia famiglia, a me stesso: stavo toccando il fondo in tutti i sensi. Prendere un po' consapevolezza del male nel quale mi ero cacciato mi faceva sentire incapace a risolvere i tanti pasticci che avevo combinato. Nell'Anno Santo della Misericordia, che Papa Francesco avevo indetto e che ho vissuto come immenso dono, ho avuto un'ulteriore opportunità dal Signore. Ho vissuto un anno fuori da ogni regola, stavo vanificando i sacrifici di una vita, ho sprecato denaro e ho venduto la licenza taxi che con i sacrifici di tutta la famiglia avevamo acquistato, per restituire i soldi. Se fossi andato avanti forse tutta la famiglia sarebbe rimasta senza casa.

Quando mi sono incominciato a rendere conto dove stavo dirigendomi con la mia condotta di vita e dove stavo portando tutta la mia famiglia ho pensato di farla finita, incominciai a pensare come e dove, mi sembrava fosse l'unico modo per uscirne da tutto e da tutti almeno così credevo. Poi una sera, facendo una corsa con il taxi, un cliente molto anziano ma veramente dolce, umile, durante la corsa mi racconta alcune cose della sua vita, a un certo punto mi chiede: «Tu non stai bene, lo sento dalla tua voce e lo vedo dai tuoi occhi» (era seduto accanto a me). Quando scese mi disse: «Ricorda la vita è comunque bella nessuno di noi può decidere quando mettere la parola fine, anche perché lasceresti troppe macerie ad altri che magari hanno già sofferto per te». Scese. Mi fermai e scoppiai in un pianto liberatorio e decisi che non era quella la soluzione giusta. Il Signore si è servito di questo uomo, per farsi vicino a me, per parlarmi, per aiutarmi.

Bruna

Io ringrazio ogni giorno il Signore che ci ha donato la sua grazia, con la quale abbiamo potuto dire sì alla sua volontà, non per il nostro merito, ma il suo amore infinito, un amore che non riesce ad essere felice finché non ci riporta al suo ovile. Grazie Signore che ci vuoi bene così! Grazie che non disdegni di guardare e venire incontro alle nostre fragilità, che le fai tue per trasformarle a tuo piacimento per il nostro bene, per rivelare oggi qui in mezzo a noi il tuo Amore per ciascuno di noi.